

Il nostro fiume, il nostro futuro: una proposta condivisa per il Secchia

Percorso partecipativo per l'elaborazione di una proposta condivisa di
Paesaggio Naturale e Seminaturale Protetto

Report del primo incontro deliberativo dedicato al tema “Idraulica,
sicurezza idraulica, gestione del regime idraulico, attività estrattive”

Rubiera, 7 marzo 2025

Indice

Introduzione	3
Ridare spazio al fiume (sottogruppo 1/a)	5
Il contesto e le questioni in campo	5
Potenzialità e opportunità	6
Aspetti critici e rischi	6
Proposte	7
Luoghi	8
Soggetti da coinvolgere	8
Ridare spazio al fiume (sottogruppo 1/b)	9
Il contesto e le questioni in campo	9
Potenzialità e opportunità	9
Aspetti critici e rischi	10
Proposte	11
Luoghi	12
Soggetti da coinvolgere	13
Attività estrattive (sottogruppo 2)	14
Il contesto e le questioni in campo	14
Potenzialità e opportunità	15
Aspetti critici e rischi	16
Proposte	17
Luoghi	17
Soggetti da coinvolgere	18
Qualità e quantità delle acque (sottogruppo 3)	19
Il contesto e le questioni in campo	19
Potenzialità e opportunità	20
Aspetti critici e rischi	20
Proposte	21
Luoghi	23
Soggetti da coinvolgere	23
Manutenzione delle infrastrutture idriche (sottogruppo 4)	25
Potenzialità e opportunità	26
Aspetti critici e rischi	26
Proposte	27
Luoghi	28
Soggetti da coinvolgere	29

Introduzione

Il presente report restituisce l'**esito dell'incontro deliberativo dedicato al tema "Idraulica, sicurezza idraulica, gestione del regime idraulico, attività estrattive"**, realizzato nell'ambito del Percorso partecipativo per l'elaborazione di una nuova proposta condivisa di Paesaggio Naturale e Seminaturale Protetto, a partire dalla proposta messa a punto nel 2018.

Si tratta del **primo di quattro incontri** deliberativi riservati a un campione rappresentativo di cittadine e cittadini che - nell'ambito di un [articolato processo](#) - contribuiranno a elaborare il Libro bianco per il Secchia.

Il Libro bianco conterrà le "raccomandazioni" da sottoporre all'Ente Parchi Emilia Centrale per l'elaborazione della nuova proposta istitutiva di Paesaggio naturale e Seminaturale Protetto del fiume Secchia.

I quattro incontri prevedono i **seguenti temi e il seguente calendario**:

- **Primo incontro** deliberativo. Idraulica, sicurezza idraulica, gestione del regime idraulico, attività estrattive | 07 marzo 2026 · 09:30 - 13:30 | Corte Ospitale di Rubiera.
- **Secondo incontro** deliberativo. Fruizione, beni culturali, mobilità sostenibile, comunicazione e marketing | 28 marzo 2026 · 09:30 - 13:30 | Corte Ospitale di Rubiera.
- **Terzo incontro** deliberativo. Agricoltura, gestione faunistica venatoria | 11 aprile 2026 · 09:30 - 13:30 | Corte Ospitale di Rubiera.
- **Quarto incontro** deliberativo. Rete ecologica, gestione forestale, urbanizzazioni e infrastrutture | 18 aprile 2026 · 09:30 - 13:30 | Corte Ospitale di Rubiera.

Il metodo di lavoro di ciascun incontro prevede:

- **introduzione in sessione plenaria**, con esplicitazione dei contenuti della prima proposta istitutiva di Paesaggio (2018) oggetto di revisione del processo deliberativo;
- **confronto nei sottogruppi**, per affrontare sottotemi specifici relativi al tema dell'incontro;
- **restituzione in sessione plenaria** del confronto svolto nei sottogruppi, a cura di un/a portavoce di ciascun sottogruppo;
- **confronto finale**, sempre in plenaria (compatibilmente con il tempo rimasto).

Nei sottogruppi i partecipanti prendono appunti collettivi su un [canvas](#) preparato ad hoc, che li sollecita a mettere a fuoco **alcune questioni chiave** relative al sottotema specifico:

- potenzialità e opportunità; 5
- aspetti critici e rischi; 6

- proposte; 7
- luoghi; 7
- soggetti da coinvolgere.

Le restituzioni in plenaria (e le eventuali integrazioni raccolte nel confronto finale) vengono registrate e **costituiscono la base per l'elaborazione dei report** (uno per ciascuno dei quattro incontri).

Nel corso del primo incontro dedicato a “Idraulica, sicurezza idraulica, gestione del regime idraulico, attività estrattive” (al quale hanno preso parte NUMERO componenti del campione rappresentativo) i partecipanti si sono suddivisi in **cinque sottogruppi** di confronto, ognuno dei quali ha sviluppato uno dei sottotemi specifici.

- 1 - Ridare spazio al fiume (due sottogruppi)
- 2 - Attività estrattive (un sottogruppo)
- 3 - Qualità e quantità delle acque (un sottogruppo)
- 4 - Manutenzione delle infrastrutture idriche (un sottogruppo)

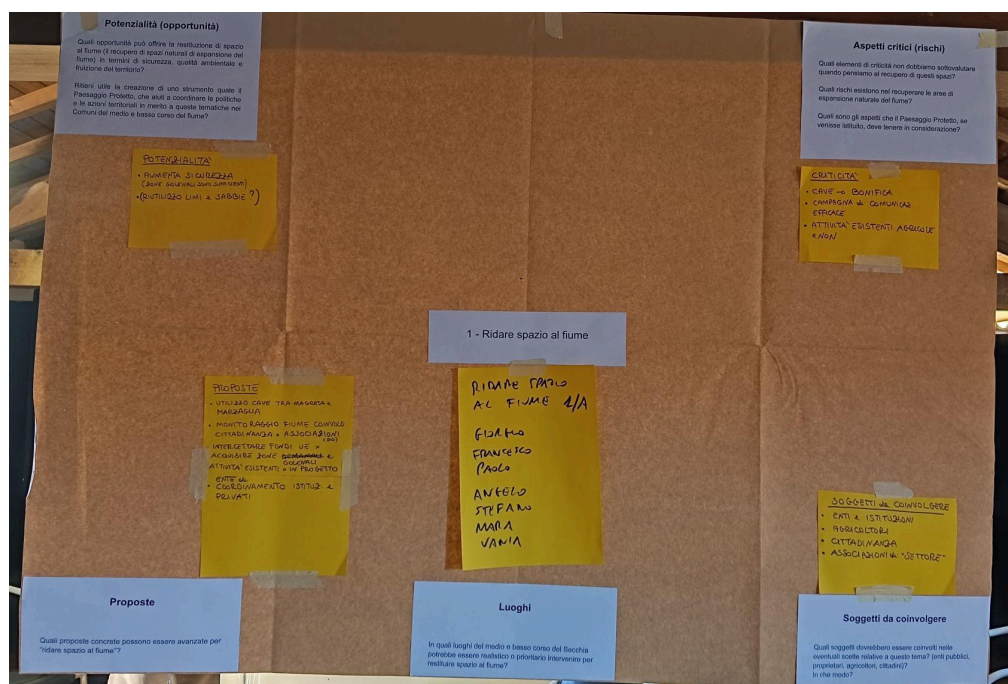
Il presente report rende disponibili gli esiti del confronto svolto in ciascuno dei cinque sottogruppi.

Per continuare a partecipare al percorso deliberativo è possibile contribuire con idee e proposte a [questo link](#).

Ridare spazio al fiume (sottogruppo 1/a)

Il contesto e le questioni in campo

La **sicurezza idraulica** rappresenta uno dei pilastri fondamentali nella proposta di istituzione del Paesaggio Naturale e Seminaturale Protetto del medio e basso corso del fiume Secchia. Storicamente, per proteggere i centri abitati, le infrastrutture e le preziose aree agricole della pianura a valle delle Casse di Espansione, l'approccio principale è stato quello di costruire e rafforzare continuamente gli argini. Se da un lato questo metodo ha garantito protezione, dall'altro ha costretto nei secoli il Secchia all'interno di un perimetro sempre più ristretto. Limitare lo spazio di divagazione naturale del fiume ne ha alterato profondamente il funzionamento: l'acqua, non potendo espandersi, si muove con un'energia nettamente maggiore, aumentando drasticamente la pressione sulle sponde. Il risultato di questo processo storico è che oggi, in diversi tratti di pianura, il fondo del fiume si trova a una quota superiore rispetto alla campagna circostante: il Secchia scorre di fatto "sospeso". In un simile scenario, un'eventuale rottura arginale avrebbe conseguenze disastrose, permettendo all'acqua di fuoriuscire con una forza devastante. Anche a monte delle casse di espansione, dove il fiume avrebbe teoricamente più spazio, le alterazioni della velocità di scorrimento generano gravi problemi di erosione spondale.



Il canvas utilizzato dal sottogruppo 1/a

Per far fronte a queste dinamiche, la prospettiva moderna suggerisce di affiancare alle tradizionali opere ingegneristiche le cosiddette "soluzioni basate sulla natura". L'obiettivo è recuperare spazi di espansione naturale – come terreni agricoli prossimi all'alveo, zone golenali ed ex cave – permettendo al fiume di allargarsi in modo controllato durante gli eventi di piena. Queste fasce fluviali, che includono boschi ripariali e zone umide, agiscono come una vera e propria "spugna": trattengono l'acqua rallentando l'onda di piena e la rilasciano gradualmente nei periodi di siccità, favorendo al contempo la tutela della biodiversità. Tuttavia, poiché il Secchia attraversa un territorio densamente popolato e

sfruttato, l'implementazione di queste soluzioni richiede un **complesso esercizio di equilibrio tra la sicurezza delle persone, il mantenimento delle infrastrutture, la salvaguardia dell'ambiente e le necessità dell'agricoltura**. Su questa delicata ricerca di equilibrio si è concentrato il confronto del sottogruppo di lavoro.

Potenzialità e opportunità

Il sottogruppo ha riconosciuto in modo pressoché unanime un principio di base: restituire al fiume i suoi spazi naturali aumenterebbe in modo significativo la sicurezza idraulica complessiva, in particolar modo a tutela dei territori situati più a valle. È stato inoltre condiviso il principio secondo cui i fiumi, essendo ecosistemi naturali, necessitano di essere tutelati e rinaturalizzati. In questo quadro generale, sono emerse due visioni divergenti sulle modalità operative per ridare spazio al fiume, con un focus specifico sulla gestione delle aree golenali:

- Una parte del sottogruppo ritiene che l'espansione naturale debba essere concentrata strategicamente a monte, sfruttando gli spazi molto ampi già esistenti, come ad esempio le numerose ex cave. Secondo questa visione, se si interviene efficacemente a monte per trattenere l'acqua, le attuali zone golenali presenti a valle risultano già sufficienti per gestire il decorso del fiume, senza necessità di ulteriori allargamenti.
- La maggior parte dei partecipanti ha espresso disaccordo con l'idea di limitare l'espansione solo a monte. Questa parte sostiene con forza che la disponibilità di spazio per il fiume debba essere aumentata in modo diffuso, ampliando proattivamente le zone golenali anche nei territori a valle.

Un'ulteriore e interessante opportunità emersa dal dibattito riguarda la gestione materiale degli interventi. I lavori necessari per la ridefinizione dell'alveo e per la messa in sicurezza idraulica comporterebbero la movimentazione di grandi quantità di terra; il sottogruppo ha ipotizzato che questo processo potrebbe generare una produzione di limi e sabbie suscettibili di essere recuperati e riutilizzati, trasformando un'esigenza di manutenzione in una risorsa.

Aspetti critici e rischi

Il recupero di aree di espansione del fiume porta alla luce una serie di criticità profonde che il futuro Paesaggio Protetto dovrà affrontare:

- **Il conflitto con il settore agricolo.** L'aspetto più problematico legato all'ampliamento delle zone golenali, specialmente se attuato a valle, è la conseguente sottrazione di suolo all'agricoltura. I territori limitrofi al Secchia sono caratterizzati da zone agricole estremamente fertili; espandere il fiume significa inevitabilmente impattare in modo diretto su questo settore economico vitale per il territorio.
- **Le incognite ambientali delle ex cave.** Sebbene le grandi cave dismesse offrano volumi preziosi per accogliere le acque di piena, il loro utilizzo nasconde serie insidie. Molte di queste depressioni sono state impiegate in passato come zone di decantazione. Il sottogruppo ha evidenziato con preoccupazione che non si ha piena

conoscenza dei materiali attualmente depositati al loro interno. Di conseguenza, prima di poterle trasformare in casse di espansione, queste aree necessitano obbligatoriamente di indagini ambientali accurate ed, eventualmente, di complessi interventi di bonifica.

- **Forte rischio di opposizione sociale.** Un progetto di trasformazione territoriale di questa portata, che tocca interessi economici e proprietà private, è destinato a incontrare la resistenza di vari portatori di interesse. Il sottogruppo stesso ha sperimentato al proprio interno la fisiologica dialettica di opinioni contrastanti e avverte che un simile piano potrebbe scatenare forti opposizioni locali. Per scongiurare il blocco delle iniziative, è stata giudicata assolutamente indispensabile la progettazione di una **campagna di comunicazione che sia estremamente trasparente ed efficace**.
- **L'incertezza delle ricadute economiche.** Un elemento di forte preoccupazione è l'attuale impossibilità di valutare con esattezza quale sarà l'impatto economico reale e misurabile dell'istituzione del Paesaggio Protetto sulle attività preesistenti, con un timore particolare rivolto, ancora una volta, alle aziende agricole.

Proposte

Per passare dalla teoria alla pratica, il sottogruppo ha elaborato una serie di proposte strategiche e operative per "ridare spazio al fiume":

- **Recupero funzionale delle ex cave a monte.** La proposta infrastrutturale principale consiste nello sfruttare concretamente i vasti spazi delle ex cave (attualmente non bonificate e non rinaturalizzate) situate tra Magreta e Marzaglia. Utilizzare questi bacini come enormi valvole di sfogo durante i momenti di massima piena permetterebbe di trattenere a monte i volumi d'acqua in eccesso. Questo intervento è considerato fondamentale per evitare che masse d'acqua di proporzioni ed energia gigantesche si abbattano sui centri abitati situati a valle.
- **Impiego strategico dei fondi dell'Unione Europea.** La sostenibilità economica di queste trasformazioni passa necessariamente per l'intercettazione dei fondi europei. Il sottogruppo propone di utilizzare queste risorse finanziarie per tre scopi precisi:
 1. **acquisizione pubblica:** comprare le aree golenali che attualmente non sono demaniali ma di proprietà di agricoltori privati che le coltivano;
 2. **sostegno e compensazione:** indennizzare e supportare economicamente le attività esistenti che dovessero subire danni o limitazioni a causa dell'istituzione dell'area protetta;
 3. **sviluppo locale:** finanziare le attività progettuali future, come quelle finalizzate alla promozione e allo sviluppo turistico del territorio fluviale.
- **Istituzione di un ente di coordinamento.** Data la frammentazione amministrativa, si richiede la creazione di un ente specifico che abbia il compito di coordinare le politiche e le azioni di tutte le istituzioni e dei soggetti privati che insistono o insisteranno sull'area del futuro Paesaggio Protetto del Secchia.
- **Promozione del monitoraggio civico.** Per mantenere un controllo costante sullo stato di salute e sulle divagazioni del fiume, si propone di organizzare attività di monitoraggio partecipato. Un'idea concreta emersa è l'organizzazione di un percorso di ricognizione in bicicletta, coinvolgendo attivamente la cittadinanza e le associazioni locali per mappare le criticità lungo le sponde.

Luoghi

Durante la discussione, i partecipanti hanno ancorato le proprie riflessioni a luoghi specifici e altamente rappresentativi del medio e basso corso del Secchia.

- **L'area tra Magreta e Marzaglia.** È il fulcro della strategia di contenimento a monte. Qui si trovano le vaste ex cave identificate come gli spazi prioritari da recuperare, bonificare e restituire al fiume per l'espansione delle acque di piena.
- **Rovereto sulla Secchia.** Questo centro abitato è stato portato come esempio emblematico dei paesi situati a valle. Rappresenta il principale motivo per cui si rende necessario l'intervento a monte: proteggere queste comunità dall'arrivo di piene potenzialmente catastrofiche per potenza e volume d'acqua.
- **Il tragitto da Sassuolo a Concordia.** Questo lungo tratto fluviale è stato individuato come il percorso ideale in cui sperimentare il progetto di monitoraggio partecipato in bicicletta, trasformandolo in un laboratorio di cittadinanza attiva.

Soggetti da coinvolgere

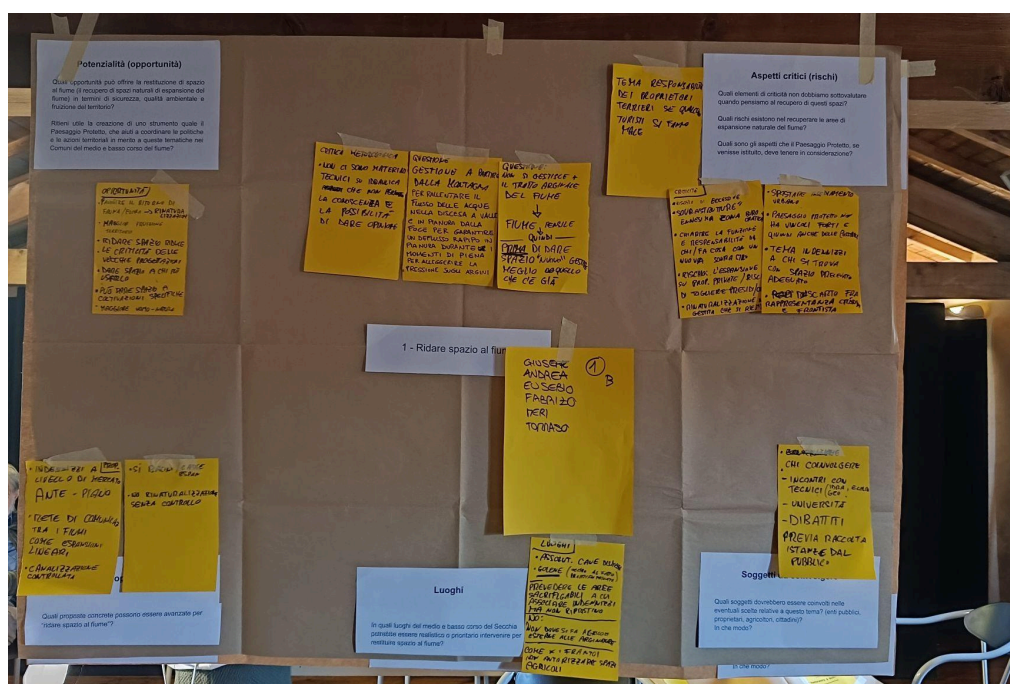
Il successo di un'operazione così complessa richiede una governance aperta e condivisa. Le scelte non possono essere calate dall'alto, ma devono prevedere il coinvolgimento attivo di una rete eterogenea di attori sociali e istituzionali.

- Gli **enti pubblici e le istituzioni** di ogni livello, a cui spetta l'onere di gestire e amministrare formalmente i territori attraversati dalla nuova area di tutela.
- Gli **agricoltori e le rispettive associazioni di categoria**, che rappresentano l'interlocutore economico principale e i diretti interessati da qualsiasi ipotesi di ridefinizione delle aree golenali e di sottrazione di suolo.
- La **cittadinanza**, che deve essere costantemente informata per comprendere e accettare le trasformazioni del proprio territorio.
- Le **associazioni di settore**, portatrici di interessi diffusi e competenze specifiche. Il sottogruppo ha citato esplicitamente le associazioni ambientaliste, fondamentali per l'aspetto ecologico, le associazioni venatorie, che vivono e conoscono le dinamiche delle campagne e delle zone umide, e le associazioni dedicate alla mobilità sostenibile (come la FIAB), indispensabili per promuovere le attività di monitoraggio e la fruizione turistica ciclabile del territorio.

Ridare spazio al fiume (sottogruppo 1/b)

Il contesto e le questioni in campo

La riflessione sulla **gestione degli spazi fluviali** e sulla sicurezza idraulica ha visto protagonista un secondo sottogruppo di lavoro caratterizzato da una spiccata eterogeneità. Il sottogruppo era infatti composto da cittadini portatori di formazioni e background profondamente diversi: da un lato erano presenti figure con un'impostazione prettamente tecnica o con una solida preparazione giuridica, dall'altro vi era una forte rappresentanza del mondo del lavoro e delle categorie produttive, in particolare del settore agricolo. Questa diversità ha arricchito il dibattito, facendo emergere punti di vista sfaccettati e talvolta contrastanti.



Il canvas utilizzato dal sottogruppo 1/b

Potenzialità e opportunità

Il sottogruppo ha riconosciuto diverse e significative opportunità legate alla restituzione di spazi naturali al fiume.

Dal punto di vista prettamente ambientale, garantire un maggiore ambito di divagazione favorirebbe il naturale ritorno della flora e della fauna autoctone, innescando un virtuoso processo di rinaturalizzazione del territorio. Questo non solo permetterebbe di riequilibrare il delicato e spesso compromesso rapporto tra l'uomo e la natura, ma offrirebbe anche alla collettività una maggiore e migliore possibilità di fruizione ricreativa degli spazi fluviali.

Sul fronte della sicurezza idraulica, ridare spazio al fiume rappresenta un'opportunità irrinunciabile per correggere e mitigare le criticità derivanti da impostazioni progettuali e ingegneristiche ormai obsolete. Molte delle infrastrutture attuali, infatti, sono state concepite nei decenni passati basandosi su stime di piene con tempi di ritorno calcolati sui 100 anni.

Oggi, a causa delle repentine alterazioni portate dal cambiamento climatico, questi tempi si sono drasticamente accorciati, rendendo le vecchie difese inadeguate e imponendo la necessità di reperire nuove aree di sfogo per le acque.

Un'ulteriore opportunità, di carattere prettamente economico e gestionale, riguarda la possibilità di non abbandonare del tutto le aree di espansione recuperate, ma di destinarle a forme di convivenza produttiva. Si ipotizza infatti l'introduzione di coltivazioni agricole specifiche, accuratamente selezionate per essere compatibili con le aree allagabili. Tali colture, pur essendo soggette al rischio di perdita in caso di piena, potrebbero rappresentare una risorsa se inserite all'interno di un sistema che preveda meccanismi di indennizzo preventivi e ben calibrati.

Tuttavia, è proprio sul concetto di "rinaturalizzazione" che il sottogruppo ha mostrato le sue anime divergenti, spaccandosi su due visioni contrapposte:

- **Una parte del sottogruppo** ritiene fondamentale orientare le politiche verso una concessione incondizionata di spazi alla natura, permettendo al fiume e ai suoi ecosistemi di riprendersi i propri spazi e di autoregolarsi attraverso processi spontanei.
- **Un'altra parte** avverte che la natura non può essere lasciata a se stessa. Secondo questa visione, una rinaturalizzazione priva di un rigoroso controllo e di una gestione attiva rischia di generare nuove e imprevedibili criticità, trasformandosi da opportunità a minaccia.

Aspetti critici e rischi

Il recupero delle aree di espansione naturale e la conseguente istituzione di uno strumento come il Paesaggio Protetto sollevano una fitta rete di preoccupazioni e potenziali rischi, che il sottogruppo ha analizzato in dettaglio:

- **Complicazioni burocratiche e incertezze di governance.** L'introduzione del Paesaggio Protetto è vista da molti come l'aggiunta di una potenziale "sovrastuttura" burocratica che rischia di complicare un quadro già intricato. Il sottogruppo si interroga sulla reale efficacia di questa definizione: i vincoli introdotti saranno deboli o costituiranno una forte e reale tutela per il territorio? Esistono forse forme giuridiche più potenti e adatte ai veri obiettivi che ci si prefigge? A questo si aggiunge il problema cruciale del "chi fa cosa". Moltiplicando gli enti sul territorio (AIPO, Ente Parchi, ecc.), si teme una sovrapposizione di competenze. In caso di criticità, la frammentazione delle responsabilità potrebbe rendere impossibile individuare chiaramente chi debba intervenire.
- **La perdita del "presidio umano".** Trasformare aree oggi gestite da privati (come i terreni agricoli) in zone di espansione fluviale comporta il rischio di allontanare l'uomo dal territorio. Se da un lato l'attività agricola può essere talvolta percepita come un elemento di pressione sull'ecosistema, dall'altro l'agricoltore svolge un ruolo fondamentale di "presidio": una presenza umana costante che vigila, manutiene e controlla lo stato dei luoghi. Eliminare questo presidio significa rinunciare a una prima, importante linea di difesa e cura del territorio.

- **La questione della manutenzione ordinaria.** È emersa la chiara indicazione che, prima di ipotizzare l'allargamento del perimetro fluviale, sia prioritario e indispensabile gestire in modo efficiente ed efficace lo spazio che il fiume ha già oggi a sua disposizione. Questo approccio si traduce nella necessità di rimettere al centro dell'agenda politica la manutenzione ordinaria, la pulizia costante degli alvei e, soprattutto, una gestione oculata del bacino idrico che parta da monte, ovvero dalle zone montane, prima ancora di concentrarsi sulla pianura. Solo dopo aver ottimizzato la cura dell'esistente ha senso iniziare a ragionare sull'effettiva necessità di individuare e concedere ulteriori spazi al corso d'acqua.
- **I pericoli di una rinaturalizzazione incontrollata.** Aumentare in modo indiscriminato la presenza di flora spontanea e fauna selvatica all'interno delle aree golenali e dell'alveo rischia di rivelarsi un boomerang. Il sottogruppo ha sottolineato che, senza un equilibrio gestito dall'uomo, la proliferazione vegetale e animale potrebbe ostruire i deflussi o indebolire gli argini, finendo paradossalmente per sabotare proprio quella sicurezza idraulica che si intendeva migliorare.
- **L'impatto sugli insediamenti urbani.** In alcuni scenari estremi, il bisogno di recuperare spazi per il fiume potrebbe scontrarsi con la presenza di abitazioni o infrastrutture, arrivando a prospettare la dolorosa e complessa necessità di spostare interi insediamenti urbani esistenti.
- **Svalutazione immobiliare e agricola.** L'introduzione di vincoli calati dall'alto, che destinano forzatamente terreni privati all'allagamento, porta inevitabilmente a un crollo immediato del valore di mercato di quelle aree, danneggiando gravemente i proprietari.
- **Il paradosso della rappresentanza democratica.** È emerso un profondo e articolato dubbio di natura politica riguardo a chi detenga il reale potere decisionale su questi temi. Le scelte di pianificazione impattano in modo vitale sulla quotidianità e sull'economia di categorie ristrette, come gli agricoltori o i proprietari frontisti. Tuttavia, all'interno dei processi decisionali allargati, il peso preponderante rischia di essere esercitato dalla grande maggioranza dei cittadini residenti nei centri urbani (il sottogruppo ha citato esplicitamente il caso degli abitanti della città di Modena). Questi cittadini, pur essendo numericamente superiori e quindi determinanti, vivono il fiume quasi esclusivamente come luogo di svago ricreativo domenicale, ignorando le profonde ripercussioni lavorative ed economiche che le scelte di tutela comportano per chi il fiume lo vive e lo lavora quotidianamente.

Proposte

Per far fronte alle criticità evidenziate e per dare concretezza all'obiettivo di restituire spazio al corso d'acqua, il sottogruppo ha elaborato diverse proposte operative e strategiche.

- **Il sistema di espansione lineare a "vasi Comunicanti".** Questa rappresenta la proposta infrastrutturale più innovativa emersa dal gruppo. Invece di limitarsi a creare le tradizionali "casse di espansione" concepite come bacini isolati lungo il corso del singolo fiume, si suggerisce di ragionare in termini trasversali e di rete. L'idea è quella di realizzare canali di collegamento strategici tra i diversi bacini idrografici del territorio, come ad esempio tra il Secchia, il Naviglio e il Panaro. Questo reticolo funzionerebbe con la logica dei vasi comunicanti: in caso di precipitazioni intense e localizzate, se il Secchia dovesse raggiungere livelli di allerta mentre il Naviglio o il

Panaro presentano portate minime o accettabili, l'acqua in eccesso verrebbe deviata e scaricata verso i fiumi in secca. Il canale stesso fungerebbe da spazio di espansione lineare e, allo stesso tempo, creerebbe una rete di canalizzazione controllata che potrebbe rivelarsi estremamente utile anche per sopperire al fabbisogno idrico del settore agricolo nei periodi di necessità.

- **Indennizzi calcolati rigorosamente "ante-piano".** Per scongiurare il danno economico ai proprietari, si richiede che le valutazioni per i rimborsi e gli indennizzi vengano effettuate e bloccate ai valori di mercato precedenti l'ufficializzazione della pianificazione territoriale. Questo eviterebbe che l'ente pubblico risarcisca i privati basandosi sul valore di un terreno che è già stato svalutato dai vincoli imposti dall'ente stesso.
- **Istituzione concordata di "aree sacrificabili".** Si propone di mappare e "battezzare" fin da subito specifiche aree destinate istituzionalmente all'allagamento in caso di necessità idraulica. La peculiarità di questa proposta è che tali zone, una volta allagate per proteggere il resto del territorio, non dovranno essere successivamente ripristinate o bonificate a spese pubbliche; in cambio di questa funzione di sacrificio permanente, i proprietari riceveranno un indennizzo preventivo adeguato.
- **Blocco di nuove espansioni agricole a ridosso del fiume.** Prendendo spunto da scelte pianificatorie adottate in passato in altri contesti (è stato citato l'esempio delle norme sui frantoi), il sottogruppo suggerisce di bloccare e non autorizzare più la creazione di nuovi spazi agricoli nelle immediate vicinanze degli argini fluviali, per evitare di aggravare la situazione futura.
- **Un nuovo metodo per il dibattito pubblico:** Per evitare discussioni dispersive e poco informate, si propone di modificare l'approccio ai futuri tavoli di confronto. Prima dell'inizio dei lavori, si dovrebbero raccogliere le istanze, i dubbi e le richieste di tutte le categorie interessate. Questo materiale dovrebbe poi essere preventivamente analizzato da figure tecniche esperte, le quali avranno il compito di illustrare i dati oggettivi ai partecipanti direttamente all'interno del dibattito, guidando così la discussione su basi scientifiche solide.

Luoghi

I partecipanti hanno declinato le loro proposte identificando alcune macro-tipologie di spazi che ritengono prioritari o realistici per l'attuazione degli interventi di espansione:

- **le cave dismesse**, identificate come enormi invasi artificiali già esistenti, ideali per essere convertiti in valvole di sfogo naturali per l'acqua in eccesso;
- **le aree golenali**, ovvero gli spazi naturalmente limitrofi al letto del fiume, su cui intervenire per allargare la capacità di contenimento;
- **le aree private sacrificabili**, porzioni puntuali di territorio privato che verranno vincolate e destinate esplicitamente alla funzione di bacini di allagamento, a fronte dei previsti indennizzi economici.

Soggetti da coinvolgere

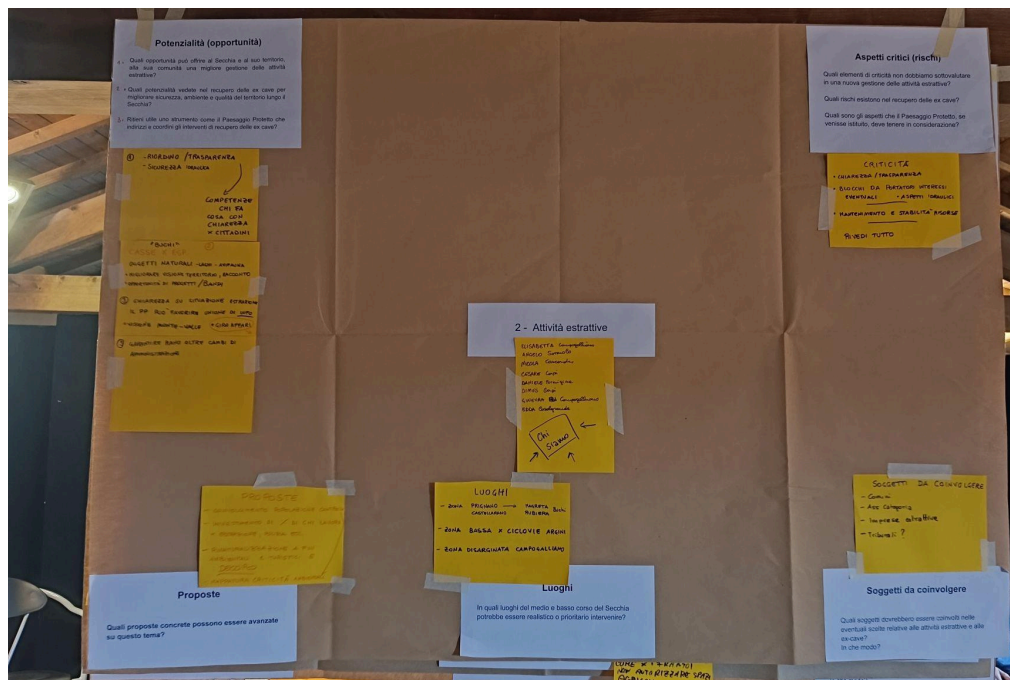
La complessità di un piano così ambizioso richiede un modello di governance aperto, che non può esaurirsi all'interno dei soli palazzi istituzionali, ma deve abbracciare l'intera comunità e le sue competenze.

- **Gli enti pubblici e le istituzioni**, che detengono il potere normativo, decisionale e di coordinamento.
- **I proprietari terrieri e gli agricoltori**, che devono essere riconosciuti come gli attori economici maggiormente e direttamente colpiti da eventuali piani di espansione fluviale e di sottrazione di suolo.
- **I cittadini**, affinché le scelte abbiano il necessario consenso sociale e siano frutto di un processo realmente partecipato.
- **I tecnici e le Università**, il cui ruolo è considerato assolutamente cruciale. Vi è fame di dati certi e di analisi scientifiche: solo il mondo accademico e i professionisti del settore possono fornire quelle competenze specialistiche necessarie per analizzare oggettivamente le istanze di tutte le parti in causa e per indirizzare la politica verso le soluzioni idraulicamente e ambientalmente più sicure.

Attività estrattive (sottogruppo 2)

Il contesto e le questioni in campo

Le **attività di estrazione di sabbia e ghiaia** hanno inciso in modo profondo e indelebile sulla storia recente e sull'assetto geomorfologico del fiume Secchia. Negli anni Settanta, in concomitanza con il boom economico e urbanistico, il corso d'acqua è stato sottoposto a escavazioni estremamente intensive per far fronte alla massiccia richiesta di materiali necessari alla costruzione di strade, infrastrutture ed edifici. Questo sfruttamento ha generato un fenomeno preoccupante noto come "incisione dell'alveo", provocando un abbassamento del letto del fiume misurabile in diversi metri, con punte critiche in specifiche sezioni. Tale abbassamento non rappresenta un mero danno paesaggistico, ma ha compromesso il funzionamento dell'intero sistema fluviale: essendo il fiume strettamente connesso alla falda sotterranea, l'abbassamento dell'alveo ha trascinato verso il basso anche i livelli della falda stessa. Ciò si traduce oggi in una drastica riduzione delle riserve idriche disponibili, in una minore capacità dei terreni circostanti di trattenere l'acqua nei periodi di grave siccità e in seri rischi per la stabilità delle fondazioni di ponti e infrastrutture viarie. Attualmente, il quadro normativo è fortunatamente mutato: l'estrazione a fini puramente commerciali all'interno dei fiumi non è più consentita, e la movimentazione dei sedimenti è autorizzata esclusivamente quando si rende necessaria per impellenti motivi di sicurezza idraulica. Il tema, tuttavia, non è relegato al passato, poiché occorre decidere come gestire le aree dove le concessioni estrattive sono ormai scadute e come prevenire i danni di eventuali nuove attività. In questo scenario, la proposta di istituzione del Paesaggio Protetto mira a promuovere la rinaturalizzazione delle ex cave, coordinando gli interventi di recupero per conciliare definitivamente la sicurezza idraulica, la tutela dell'ambiente e la corretta gestione dei sedimenti fluviali.



Il canvas utilizzato dal sottogruppo 2

Su questo complesso scenario si è innestata la riflessione e il confronto. Il sottogruppo, composto da cittadine e cittadini provenienti da un'ampia porzione del territorio fluviale – estesa idealmente dal Pescale fino a Concordia –, ha affrontato il tema partendo da una premessa di grande onestà intellettuale: pur non annoverando al proprio interno figure tecniche esperte di attività estrattive, i partecipanti hanno basato le proprie analisi e le proprie proposte sull'attenta osservazione diretta del territorio e del paesaggio che vivono quotidianamente. Da questa prospettiva empirica, ma profondamente radicata nel vissuto locale, è scaturita un'analisi ricca e articolata, in cui **le criticità ereditate dal passato vengono costantemente rilette come potenziali opportunità per il futuro del Secchia.**

Potenzialità e opportunità

Il sottogruppo di lavoro ha individuato una serie di straordinarie potenzialità legate a una nuova e più oculata gestione delle ex aree estrattive, partendo da un bisogno primario di natura civica: la necessità di **riordine, chiarezza e trasparenza**. Attualmente, la materia estrattiva è percepita dai cittadini come estremamente complessa e nebulosa; l'istituzione del Paesaggio Protetto offrirebbe la preziosa opportunità di far comprendere finalmente al grande pubblico "chi fa cosa" all'interno del bacino fluviale, stabilendo regole certe e comprensibili.

Da un punto di vista strettamente paesaggistico e funzionale, l'opportunità più grande è rappresentata dal **recupero di quelli che i cittadini definiscono visivamente come enormi "buchi"**. Percorrendo le ciclovie che costeggiano il fiume, queste immense depressioni lasciate dalle vecchie escavazioni si impongono allo sguardo come ferite nel territorio. La potenzialità risiede nella loro trasformazione: questi invasi possono essere convertiti in casse di espansione per accogliere le acque di piena, garantendo così un incremento vitale della sicurezza idraulica per le comunità limitrofe.

Parallelamente, o in modo complementare, vi è la straordinaria **opportunità di rinaturalizzare questi spazi**, trasformandoli in laghi che fungano da rifugio protetto per l'avifauna locale e in nuovi luoghi di svago e aggregazione per la collettività. Questo processo restituirebbe finalmente "decoro" all'ambiente fluviale, eliminando quegli elementi di forte degrado visivo e di esclusione sociale – come le onnipresenti reti arancioni da cantiere e la proliferazione di cartelli di "proprietà privata" – che oggi deturpano il paesaggio e impediscono la fruizione e il racconto turistico del territorio.

Un'ulteriore e cruciale **opportunità è legata alla governance e all'istituzione stessa del Paesaggio Protetto**. Questo nuovo strumento viene visto come il soggetto ideale per imporre una visione di sistema che superi i ristretti confini amministrativi dei singoli Comuni. Il fiume, come ha sottolineato il sottogruppo, è un'entità unica che nasce, scorre e sfocia nel Po; pertanto, le logiche di intervento non possono essere frammentate, ma devono abbracciare un respiro più ampio, guardando all'intero asse fluviale da monte a valle. Inoltre, un ente di questo tipo potrebbe garantire l'applicazione di un piano di regole continuo e duraturo, capace di sopravvivere ai fisiologici avvicendamenti delle amministrazioni politiche locali, assicurando stabilità ai progetti di recupero.

Infine, il sottogruppo ha elaborato un'intuizione legata al **concetto di presidio del territorio**. Attualmente, le ex cave recintate e inaccessibili rappresentano dei veri e propri "buchi neri"

in cui nessuno sa cosa accada realmente all'interno. Rinaturalizzare queste aree e aprirle alla fruizione pubblica innescherebbe un **virtuoso meccanismo di controllo passivo**. I cittadini, tornando a passeggiare, pedalare e vivere quegli spazi, si trasformerebbero naturalmente nelle migliori sentinelle dell'ambiente. Sarebbero proprio loro, infatti, a intercettare e segnalare tempestivamente alle autorità eventuali criticità, come argini danneggiati o l'abbandono illecito di rifiuti (come sanitari o "water rotti"), proteggendo attivamente i luoghi riqualificati. È stata inoltre evidenziata l'opportunità di sfruttare questo momento di transizione per fare finalmente luce sull'impatto economico reale del comparto, calcolando con esattezza il giro d'affari che ruota ancora oggi attorno alle attività estrattive sul Secchia.

Aspetti critici e rischi

- L'entusiasmo per le prospettive di rinaturalizzazione è stato pragmaticamente controbilanciato dall'analisi dei rischi e dei profondi ostacoli burocratici ed economici che minacciano il percorso. Il primo scoglio, di natura prettamente legale, riguarda la grande **incertezza giuridica e proprietaria** che affligge una parte considerevole delle aree estrattive dismesse. Molti di questi "buchi" sono infatti rimasti incagliati nelle complesse procedure dei tribunali a seguito di prolungati contenziosi legali o fallimenti aziendali. Questa situazione di stallo burocratico rende estremamente arduo, se non impossibile, stabilire con certezza di chi sia l'attuale proprietà e, di conseguenza, individuare il soggetto giuridico tenuto a farsi carico dei costi di bonifica, impedendo di fatto l'avvio di qualsiasi iter di riqualificazione pubblica.
- Un secondo elemento di forte criticità è legato alla **sostenibilità finanziaria a lungo termine** dei progetti di recupero. I partecipanti, basandosi sull'osservazione di dinamiche ricorrenti nella gestione del territorio, hanno evidenziato un paradosso frustrante: spesso si riescono a reperire i fondi pubblici necessari per finanziare i lavori iniziali e per l'inaugurazione in pompa magna delle opere di rinaturalizzazione, ma cronicamente vengono a mancare le risorse economiche strutturali per garantire la **manutenzione ordinaria** nel corso del tempo. Questa gravissima carenza condanna inevitabilmente i luoghi recuperati a un rapido e desolante ritorno al degrado originario, vanificando sia gli sforzi progettuali sia i capitali investiti.
- È emersa inoltre una profonda inquietudine per lo **stato di invisibilità e di abbandono in cui versano oggi i siti estrattivi in disuso**. Il fatto che queste aree siano chiuse e sottratte allo sguardo della comunità nasconde il rischio più che concreto che, all'interno delle recinzioni, si stiano verificando impunemente utilizzi impropri o veri e propri illeciti ambientali, come lo scarico abusivo di materiali inquinanti.
- Sul fronte procedurale, il sottogruppo ha preventivato il rischio di **stalli decisionali derivanti dall'eccessiva complessità della materia e dal fisiologico scontro tra interessi contrapposti**. Mettere insieme una pluralità di soggetti su un tema così delicato può generare un "rimpallo" di responsabilità. In particolare, si teme il rischio di blocchi, veti o forti opposizioni da parte di specifici portatori di interesse, primo fra tutti il fronte delle aziende estrattive che sono ancora attive e operative sul territorio, le quali potrebbero osteggiare limitazioni o nuove regolamentazioni. A tutto ciò si somma la consapevolezza di muoversi in un ambito in cui manca una solida conoscenza di base sui volumi economici in gioco, una lacuna che rende ancor più complesso calibrare le decisioni politiche.

Proposte

Per superare gli ostacoli e tradurre in realtà la volontà di restituire spazi di qualità al fiume, il sottogruppo ha elaborato una serie di proposte programmatiche e operative:

- **Rinaturalizzazione polifunzionale.** Promuovere il recupero sistematico dei "buchi" e delle ex cave orientando i progetti verso una triplice finalità integrata. Le aree dovranno essere riqualficate a fini strettamente ambientali (tutela della biodiversità), a fini turistico-ricreativi (luoghi di aggregazione e svago per la comunità) e per ripristinare il decoro paesaggistico complessivo, garantendo al contempo la creazione o il potenziamento di zone deputate alla possibile esondazione controllata del fiume in caso di piene.
- **Reinvestimento vincolato degli utili estrattivi.** È stata avanzata un'innovativa proposta di natura economico-compensativa per far fronte al problema della manutenzione. Il sottogruppo suggerisce di introdurre un meccanismo che obblighi le aziende estrattive ancora autorizzate a operare a reinvestire una quota prefissata dei propri introiti direttamente sul territorio in cui agiscono. Questi fondi privati dovrebbero essere vincolati in modo esclusivo al finanziamento delle opere di rinaturalizzazione e, soprattutto, alla cura e manutenzione continua dei luoghi ripristinati.
- **Mappatura civica delle criticità ambientali.** Si propone di istituire percorsi strutturati per il coinvolgimento diretto e organizzato della popolazione residente. I cittadini, frequentando le aree riqualficate e operando quel "controllo passivo" già citato, dovrebbero poter confluire in un sistema di mappatura partecipata delle criticità (rifiuti, usura spondale), un processo in cui il Paesaggio Protetto dovrebbe assumere il ruolo di ente collettore e coordinatore.
- **Realizzazione di uno studio socio-economico del comparto.** Per poter governare con consapevolezza un settore così impattante, il sottogruppo chiede con forza che venga commissionata un'approfondita e trasparente analisi socio-economica delle attività estrattive sul Secchia. Lo studio dovrà fotografare la realtà attuale fornendo dati certi su: numero di imprese effettivamente operative lungo il corso d'acqua, quantità di addetti e lavoratori impiegati nel comparto, e una quantificazione precisa del volume d'affari e del giro economico che questo settore genera ancora oggi sul territorio.

Luoghi

Il sottogruppo ha declinato le proprie riflessioni mappando alcune aree e situazioni specifiche del territorio fluviale reggiano e modenese in cui l'intervento risulta prioritario o strategico.

- **L'asse territoriale tra Prignano/Castellarano e Marzaglia/Rubiera.** Questo vasto tratto, che unisce idealmente le due sponde del fiume, è stato identificato dai partecipanti come la zona in cui si riscontra la massima concentrazione di cave dismesse e "buchi" paesaggistici. Di conseguenza, rappresenta il bacino di intervento prioritario in cui concentrare le azioni di ripristino e rinaturalizzazione degli invasi.

- **La "zona bassa" e la rete delle ciclovie.** Spostandosi idealmente verso valle, l'attenzione del sottogruppo si è focalizzata sulle urgenti necessità di manutenzione ordinaria. Si è evidenziata la priorità di intervenire sul sistema degli argini per garantirne la tenuta strutturale e sulla rete delle piste ciclabili, che necessitano di cure costanti per assicurare una fruizione sicura e decorosa da parte del pubblico.
- **La "zona disarginata" di Campogalliano.** Un'interessante riflessione strategica è emersa in merito a quest'area specifica. I partecipanti hanno segnalato la presenza di terreni agricoli che risultano di fatto inutilizzabili per la coltivazione. L'ipotesi avanzata è che, qualora si rendesse assolutamente necessario individuare nuovi spazi per l'estrazione controllata di inerti, quest'area specifica potrebbe rappresentare un compromesso logico e una potenziale opportunità da valutare attentamente, proprio in virtù della sua attuale inutilizzabilità agricola.

Soggetti da coinvolgere

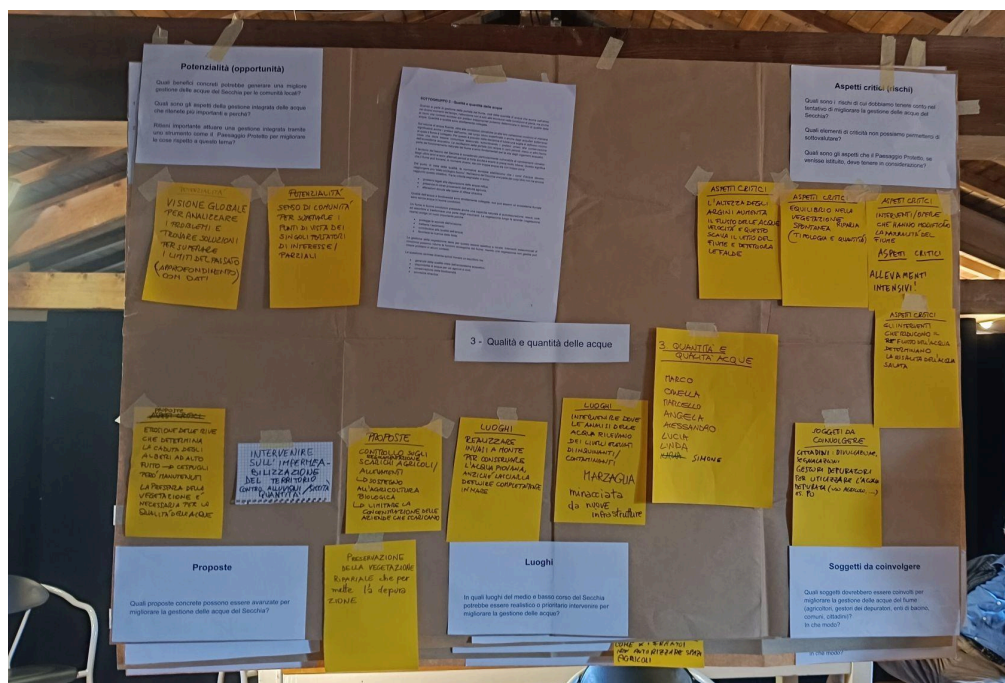
L'intricata natura della materia estrattiva, sospesa tra eredità del passato e pianificazione futura, esige l'attivazione di una rete di governance ampia, pluralista e dotata di strumenti operativi incisivi.

- **Le amministrazioni comunali**, enti istituzionali di prossimità, ai quali è richiesto uno sforzo per abbandonare le logiche campanilistiche e collaborare a una visione unitaria del bacino idrografico.
- **Le imprese estrattive e le associazioni di categoria**, che non devono essere aprioristicamente considerate come avversari, bensì come interlocutori economici imprescindibili. Un dialogo aperto e franco con questi soggetti è ritenuto estremamente interessante e strategico per definire il perimetro delle attività ancora in essere e per concordare i meccanismi di compensazione economica a favore del territorio.
- **I tribunali**, un attore atipico nei tavoli di discussione ambientale, ma identificato dal sottogruppo come assolutamente vitale. Solo attraverso un'interlocuzione diretta con l'autorità giudiziaria sarà infatti possibile districare la complessa matassa dei fallimenti aziendali, fare chiarezza sulle proprietà e sbloccare finalmente il recupero pubblico di quelle vaste aree estrattive oggi abbandonate a un destino incerto.
- **La cittadinanza e la popolazione locale**, considerate il fulcro di una nuova gestione del territorio basata sulla sorveglianza diffusa. Il loro coinvolgimento deve concretizzarsi nella frequentazione fisica dei luoghi restituiti alla natura, instaurando quel controllo passivo che è l'unico strumento realmente efficace per proteggere le aree riqualificate dall'incuria e dai reati ambientali.

Qualità e quantità delle acque (sottogruppo 3)

Il contesto e le questioni in campo

La **gestione della risorsa idrica** all'interno del bacino del fiume Secchia impone una riflessione profonda che non può in alcun modo limitarsi al solo aspetto della sicurezza idraulica in condizioni di emergenza. Essa deve necessariamente abbracciare e governare il delicato e costante equilibrio tra **la quantità e la qualità delle acque**, due fattori che risultano essere intimamente e indissolubilmente interconnessi. Le repentine variazioni di portata, gravemente amplificate dall'attuale e forte vulnerabilità del territorio ai cambiamenti climatici che portano ad alternare prolungate e drammatiche siccità a violenti eventi di piena, incidono in modo diretto e misurabile sullo stato di salute generale del fiume. A queste dinamiche naturali, già di per sé complesse, si sommano le pesanti e costanti pressioni derivanti dall'attività antropica: i massicci prelievi idrici per scopi civili o agricoli (sia dal corpo superficiale che dagli acquiferi sotterranei), le annose problematiche legate all'efficacia della depurazione delle acque reflue, il forte inquinamento causato dai nitrati di origine agricola e le alterazioni morfologiche causate nei decenni dalle imponenti opere di difesa idraulica. Le vigenti normative europee impongono come traguardo inderogabile il raggiungimento di un "buono stato ecologico" per i corsi d'acqua, un obiettivo primario che per una parte dei corpi idrici del bacino del Secchia appare ancora lontano. Questo traguardo richiede ecosistemi acquatici sani, supportati da una vegetazione ripariale adeguatamente gestita, capace di proteggere dall'erosione, filtrare gli inquinanti, trattenere i sedimenti e favorire la fondamentale ricarica delle falde sotterranee.



Il canvas utilizzato dal sottogruppo 3

La vera e profonda sfida, su cui si è concentrato il lavoro di analisi e proposta del sottogruppo, consiste quindi nel trovare un difficile ma vitale punto di caduta: garantire il cosiddetto "deflusso minimo vitale" per la conservazione della biodiversità e l'autodepurazione del fiume, mantenendo al contempo la sicurezza idraulica per le comunità

e assicurando la disponibilità d'acqua necessaria per sostenere le irrinunciabili attività umane e agricole.

Potenzialità e opportunità

Il sottogruppo di lavoro ha inaugurato la propria riflessione non con un elenco di opere ingegneristiche, ma mettendo in chiara luce due grandi opportunità di natura prettamente metodologica e socio-culturale. Queste due direttrici sono state identificate dai partecipanti come il vero, imprescindibile presupposto per il successo di qualsiasi futuro intervento pratico sul territorio.

- In primo luogo, è stata sottolineata l'assoluta e improrogabile necessità di adottare una vera **visione globale nella gestione del bacino fluviale**. Il sottogruppo ha evidenziato come le problematiche del Secchia non possano più essere affrontate con interventi a compartimenti stagni; analizzare le complessità del bacino idrografico attraverso uno sguardo d'insieme, fortemente supportato dall'approfondimento tecnico e dalla raccolta e analisi di dati scientifici oggettivi, rappresenta l'unica strada realmente percorribile. Questa prospettiva olistica offre infatti la preziosa e inedita opportunità di analizzare a fondo e correggere gli innumerevoli errori di pianificazione commessi nel passato. Questi errori storici hanno progressivamente compromesso la qualità dell'acqua che oggi scorre nell'alveo principale e che, a cascata, viene prelevata e immessa nella complessa e vitale rete dei canali per soddisfare le necessità di irrigazione agricola della pianura. Solo attraverso un'analisi globale, guidata dai dati e non dall'urgenza del momento, si può aspirare a un concreto e duraturo innalzamento qualitativo della risorsa idrica.
- La seconda, fondamentale opportunità individuata risiede nella costruzione e nello sviluppo di un **forte e radicato senso di comunità**. Il sottogruppo ha denunciato con forza come la gestione dell'acqua debba necessariamente e definitivamente emanciparsi dalle logiche individualistiche e frammentate. Esiste la stringente urgenza di superare i ristretti punti di vista dei singoli portatori di interesse, siano essi agricoltori, industriali o semplici cittadini. Migliorare la qualità e la quantità delle acque del Secchia è un traguardo che diviene materialmente raggiungibile solo nel momento in cui tutti gli attori coinvolti iniziano a percepirsi come parte integrante e responsabile di una medesima comunità territoriale. È necessario un salto culturale: anteporre la tutela generale del territorio, del fiume e della sua linfa vitale a qualsiasi interesse particolare o settoriale, comprendendo che la salute del fiume coincide con la salute e la prosperità dell'intera collettività.

Aspetti critici e rischi

L'analisi degli aspetti critici ha portato alla luce una fitta e preoccupante rete di problematiche, tanto di natura infrastrutturale quanto ambientale, che minacciano quotidianamente l'equilibrio vitale del fiume Secchia e la sicurezza delle popolazioni rivierasche.

- Un primo, fortissimo campanello d'allarme sollevato dal sottogruppo di lavoro riguarda le scelte ingegneristiche e di regimazione ereditate dal passato, con **particolare e critico riferimento all'eccessiva altezza e alla rigida strutturazione**

degli argini. Il sottogruppo ha analizzato le dinamiche fisiche innescate da tali opere: l'innalzamento artificiale e restrittivo delle sponde provoca un innaturale e drammatico aumento della velocità e della forza cinetica del flusso dell'acqua. Questa alterazione meccanica genera una continua e aggressiva azione di scavo e di forte erosione del fondo del letto del fiume. Tale processo porta con sé due conseguenze nefaste: da un lato, determina un distaccamento e un deterioramento profondo delle falde acquifere sotterranee un tempo collegate al corso d'acqua; dall'altro, amplifica enormemente il rischio di inondazioni catastrofiche e improvvise. A supporto di questa tesi, i partecipanti hanno rievocato episodi di rotture arginali osservati proprio sul Secchia una decina di anni fa, tracciando un inquietante e pertinente parallelismo con i tragici eventi alluvionali che hanno devastato la vicina Romagna in tempi ben più recenti.

- Un secondo rischio estremamente significativo di cui tenere conto è legato al **mancato equilibrio nella gestione della vegetazione ripariale spontanea**. Pur riconoscendo a questa fascia verde un'importanza vitale, i partecipanti hanno evidenziato che la sua attuale cattiva gestione, che spesso si traduce in una totale assenza di manutenzione ordinaria, la trasforma paradossalmente in un altissimo fattore di rischio. La presenza massiccia e disordinata di ramaglie secche e di alberature cresciute a dismisura o divenute instabili, che rischiano inevitabilmente di schiantarsi e cadere nel letto del fiume al primo evento meteorologico avverso, genera non solo ostruzioni fisiche pericolosissime al deflusso delle acque di piena, ma contribuisce anche al peggioramento delle condizioni di inquinamento e putrefazione locale dell'ecosistema acquatico.
- Una terza, gravissima criticità è stata individuata in tutte quelle **opere e attività umane che hanno pesantemente alterato, deviato e compromesso la "naturalità" originaria del fiume**. A questo proposito, il sottogruppo ha puntato il dito con fermezza contro l'impatto fortemente negativo degli allevamenti intensivi e dei grandi lavori di alterazione del corso naturale delle acque. Questi interventi massivi inducono uno stato cronico di debolezza e fragilità nell'intera area circostante, portando a un rapido e visibile deterioramento della capacità di resilienza dell'ecosistema fluviale.
- Infine, in ambito di criticità legate alla gestione dei flussi idrici, è stato sollevato il **preoccupante e insidioso problema della drastica riduzione delle portate minime e del conseguente rischio di risalita delle acque salate** (il cosiddetto cuneo salino). Attraverso un esplicito e calzante richiamo a quanto accade drammaticamente alla foce del fiume Po nel Mare Adriatico, è stato illustrato come gli interventi a monte che riducono eccessivamente il deflusso vitale di acqua dolce verso valle favoriscano l'inesorabile innalzamento delle acque marine. L'acqua salata, trovando minore resistenza, risale per chilometri lungo l'alveo del fiume, alterando in modo irreversibile la naturale e necessaria salinità di acque che dovrebbero rimanere prettamente dolci. Questo fenomeno silenzioso compromette irrimediabilmente l'idoneità di tali acque all'irrigazione dei campi, minacciando la sopravvivenza stessa dell'agricoltura locale.

Proposte

Per fronteggiare questa vasta e complessa gamma di sfide e per ridare prospettiva e salute alla risorsa idrica, il sottogruppo ha strutturato le seguenti proposte.

- Innanzitutto, viene richiesta a gran voce **una gestione, una manutenzione e un controllo continui e scientificamente mirati della vegetazione ripariale**. Il sottogruppo ha chiarito un punto fondamentale: questa preziosa fascia verde non deve assolutamente essere oggetto di tagli indiscriminati o di eradicazioni totali, pratiche purtroppo comuni in passato. Al contrario, essa deve essere mantenuta in piena salute, poiché gli alberi e la vegetazione arbustiva, tramite il fittissimo intreccio dei propri apparati radicali, operano come potentissimi e insostituibili filtri naturali. Queste radici sono in grado di trattenere fisicamente le impurità e di assorbire i contaminanti, rivelandosi un elemento ingegneristico naturale imprescindibile per il filtraggio e il mantenimento dell'alta qualità chimica dell'acqua.
- Una proposta di portata dirimente riguarda la **rigida regolamentazione e il serrato controllo degli scarichi di natura agricola e zootecnica**. Questa istanza è stata avvalorata e supportata da testimonianze ed esperienze empiriche dirette portate all'interno del sottogruppo: una partecipante ha infatti riportato gli esiti allarmanti delle analisi biochimiche condotte in prima persona durante il proprio percorso di studi presso un istituto tecnico superiore del territorio. Tali analisi hanno inequivocabilmente dimostrato come nelle acque della fitta rete di canali e dei pozzi rurali si riscontrino abitualmente altissime e inaccettabili concentrazioni di ammoniaca. Questo grave inquinamento chimico deriva in via quasi esclusiva dagli scarichi non adeguatamente trattati di feci e urine provenienti dai grandi allevamenti intensivi che costellano la pianura. Per arrestare questo lento e continuo avvelenamento delle falde e del fiume, si propone di porre un limite drastico alla concentrazione territoriale delle aziende zootecniche inquinanti, associando a questa misura di contenimento una forte iniezione di fondi per il sostegno attivo e la conversione verso l'agricoltura biologica.
- Sul versante della prevenzione strutturale del rischio idrogeologico legato alle piene, si suggerisce di attuare **piani radicali per contrastare la continua e diffusa impermeabilizzazione del territorio**. Promuovere attivamente tecniche agronomiche e urbanistiche che restituiscano permeabilità dei suoli permetterebbe all'acqua piovana di infiltrarsi dolcemente e naturalmente nel sottosuolo. Questa semplice ma vasta azione di riequilibrio agirebbe come una vera e propria "spugna territoriale", mitigando con un'unica mossa sia gli effetti devastanti degli eventi alluvionali (rallentando il deflusso superficiale) sia lo stress idrico generato dai sempre più lunghi periodi di estrema siccità (ricaricando costantemente le falde).
- Infine, per garantire certezze sulle quantità d'acqua effettivamente disponibili nei momenti di maggiore crisi climatica, si propone la lungimirante **progettazione e la creazione di grandi invasi a monte**. Piuttosto che assistere inermi al fenomeno per cui immense quantità di acqua piovana defluiscono celermente e inutilmente verso il mare durante le intense ma brevi fasi di precipitazione, queste nuove infrastrutture avrebbero l'obiettivo primario di catturare, conservare e immagazzinare la risorsa idrica. L'acqua così preziosamente stoccata, previa eventuale e necessaria depurazione, potrebbe essere rilasciata e utilizzata razionalmente durante i torridi mesi di siccità estiva, diventando un presidio di sopravvivenza vitale sia per l'irrigazione agricola sia per sopperire ai sempre più stringenti usi quotidiani delle comunità civili.

Luoghi

I partecipanti hanno ancorato le proprie priorità di intervento ad alcune specifiche e strategiche porzioni del reticolo fluviale e della provincia.

- Come indicazione di metodo generale e applicabile all'intero bacino, si raccomanda di intervenire in modo tempestivo, severo e prioritario in tutti i **luoghi e i punti del reticolo idrografico in cui le periodiche analisi ambientali rilevinno con certezza la presenza di livelli elevati di inquinanti e contaminanti**. In queste "aree calde", presumibilmente ubicate in stretta prossimità dei siti di sversamento illecito o di massima concentrazione di impianti di allevamento intensivo, l'azione di regolamentazione normativa e di controllo repressivo da parte delle autorità deve essere portata al livello massimo.
- Un'attenzione particolare, carica di preoccupazione e molto dettagliata, è stata dedicata dal sottogruppo alla frazione modenese di **Marzaglia**. È stato infatti portato all'attenzione generale come in quel preciso settore territoriale sia ubicato un pozzo di prelievo dell'acquedotto di un'importanza a dir poco strategica, vitale per gli equilibri idrici dell'intera città di Modena. Tale delicata infrastruttura, che attualmente rischia di essere pesantemente impattata, compromessa o minacciata dalla progettazione di altre grandi opere infrastrutturali sul territorio circostante, è ritenuta assolutamente inestimabile. Il suo valore risiede nell'altissima qualità chimica della sua acqua, la quale viene attualmente impiegata dai gestori della rete per operare un indispensabile abbassamento e una diluizione dei pericolosi livelli di nitrati che sono, purtroppo, cronicamente presenti nell'altro grande ramo della rete acquedottistica che serve il capoluogo.
- Inoltre, è stata citata ripetutamente la complessa e interessante realtà di **Carpi**, elevata a modello di discussione per le cruciali questioni inerenti alla rete dei grandi depuratori urbani e alle enormi potenzialità – ancora in parte inesprese in altre zone – di recupero dei flussi idrici in uscita per un loro riutilizzo virtuoso a fini irrigui o industriali, anziché essere dispersi.

Soggetti da coinvolgere

Per poter governare con reale successo questa complessa e ineludibile transizione verso una gestione idrica che sia al contempo più sicura, efficiente e pulita, il sottogruppo reputa essenziale mobilitare e ingaggiare attivamente diverse e specifiche componenti della società civile, economica e istituzionale.

- I **cittadini** rappresentano il primo, il più vasto e il più capillare anello di questa catena di tutela ambientale. Il loro ingaggio, secondo il sottogruppo, deve muoversi su due binari paralleli e complementari. Da un lato, vi è una forte necessità educativa: le istituzioni devono investire convintamente nella formazione ecologica della popolazione, promuovendo percorsi di divulgazione scientifica accessibili, avvalendosi di esperti del settore e organizzando corsi di formazione mirati a far comprendere le complesse dinamiche del fiume. Dall'altro lato, la popolazione, una volta formata, deve essere messa nella condizione pratica di agire come una vera e propria rete di "sentinelle" civiche sul territorio. Per fare ciò, è strettamente necessario istituire e pubblicizzare sistemi rapidi e funzionanti di ricezione delle

segnalazioni. In questo modo, l'ente preposto alla gestione e alla tutela del fiume potrà intercettare quasi in tempo reale le problematiche (sversamenti, occlusioni, danni sponali) riscontrate dai cittadini sul territorio, potendo intervenire chirurgicamente prima che le situazioni critiche degenerino in emergenze.

- Un ruolo chiave, di natura prettamente sistemica e infrastrutturale, è affidato ai **gestori dei depuratori**. Il sottogruppo ha sollevato con vigore la questione problematica delle enormi quantità di acqua depurata che, per una storica mancanza di canali di distribuzione adeguati o per un vuoto di visione strategica a lungo termine, vengono oggi lasciate defluire passivamente verso il fiume Po e infine in mare, anziché essere reinvestite localmente per dissetare l'agricoltura o i centri urbani nei momenti di bisogno. Diviene dunque un imperativo categorico coinvolgere attivamente questi enti industriali per chiudere finalmente e in modo virtuoso il ciclo dell'acqua. A riprova di quanto questa strada sia non solo auspicabile, ma tecnicamente ed economicamente percorribile, è stato riportato e segnalato in chiusura di dibattito il caso pratico ed emblematico dell'**acquedotto industriale di Carpi**. Questa infrastruttura rappresenta un esempio brillante e funzionante di economia circolare idrica applicata su larga scala: essa intercetta e recupera direttamente le ingenti quantità di acqua in uscita dagli impianti del locale depuratore cittadino, convogliandole e riutilizzandole in modo esclusivo e mirato per alimentare le idrovore necessità produttive (in particolar modo le grandi lavanderie) che servono il vasto e storico comparto dell'industria del tessile e dell'abbigliamento carpigiano, risparmiando così enormi volumi di acqua potabile di falda.

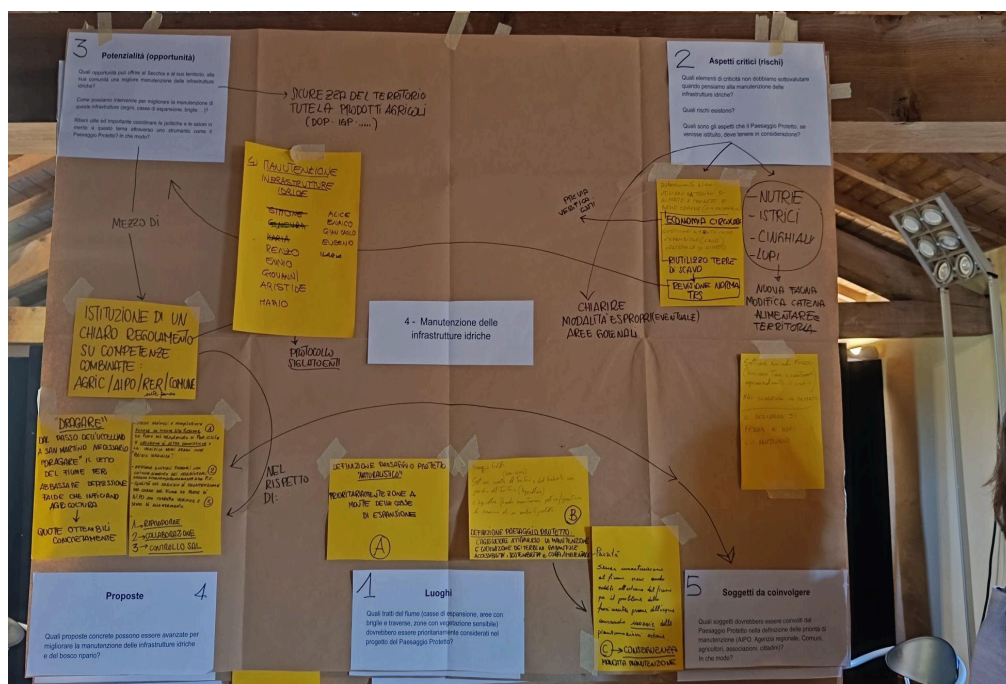
Manutenzione delle infrastrutture idriche (sottogruppo 4)

Il fiume Secchia, prima ancora di essere considerato un ambiente puramente naturale, deve essere compreso come **un sistema idraulico e territoriale profondamente antropizzato e strutturato**. Nel corso dei secoli, allo scopo di difendere i centri abitati, le infrastrutture e le aree agricole dalle alluvioni, il bacino è stato imbrigliato in una complessa rete di opere ingegneristiche.

Questo sistema difensivo si fonda in primo luogo sugli **argini**, che in pianura sono stati progressivamente innalzati nel tempo fino a far scorrere il fiume a una quota superiore rispetto alla campagna circostante, rendendo la loro tenuta una questione di assoluta priorità. A questi si aggiungono le **casse di espansione**, grandi aree progettate come bacini di invaso controllato per accogliere l'acqua in eccesso e alleggerire la pressione verso valle, le quali sono però soggette al progressivo riempimento da parte dei sedimenti. Il sistema si completa con opere trasversali come **briglie e traverse**, fondamentali per stabilizzare il fondo del fiume e contrastare la pericolosa erosione che minaccerebbe ponti e infrastrutture.

In questo delicato assetto, un ruolo cruciale è giocato dalla corretta gestione della vegetazione ripariale, che deve essere mirata e selettiva per evitare pericolose ostruzioni in caso di piena. Anche le aree agricole coltivate in golena partecipano a questo equilibrio, necessitando di un corretto drenaggio post-piena per non indebolire gli argini per saturazione.

L'istituzione del Paesaggio Protetto mira proprio a fornire una cornice di coordinamento, promuovendo una pianificazione che riesca a bilanciare la protezione delle comunità, la funzionalità ingegneristica, la tutela dell'ecosistema e le esigenze delle attività produttive. Su queste complesse sfide si è articolato il dibattito del sottogruppo di lavoro.



Il canvas utilizzato dal sottogruppo 4

Potenzialità e opportunità

Il sottogruppo di lavoro ha individuato diverse e significative opportunità legate a una nuova gestione delle manutenzioni. Al sottogruppo hanno partecipato cittadini, residenti, portatori di interesse e tecnici (tra cui un architetto incaricato delle manutenzioni per il Comune di Modena); questa eterogeneità ha consentito di ascoltare istanze provenienti da diverse aree geografiche del bacino e di comprendere le reciproche esigenze, superando le frammentazioni locali.

Sul fronte strettamente operativo, migliorare la manutenzione delle infrastrutture si traduce nella fondamentale opportunità di garantire nel tempo la sicurezza del territorio, tutelando in egual misura sia i cittadini residenti sia le vitali attività produttive ed economiche che insistono nelle aree limitrofe al fiume.

- Una delle potenzialità più forti e lungamente dibattute emerse dal confronto riguarda il recupero della **pratica del dragaggio del letto del fiume**. Secondo le testimonianze di chi vive il territorio da decenni e ne conserva la memoria storica, l'alveo del Secchia ha subito un drastico e pericoloso innalzamento a causa del continuo accumulo di sedimenti non rimossi. La ripresa delle attività di dragaggio, considerata da molti partecipanti una soluzione tecnica assolutamente imprescindibile, offrirebbe la grande opportunità di abbassare il livello di scorrimento delle acque, aumentando così la capacità di contenimento volumetrico degli argini.
- Questa operazione porta con sé un'ulteriore opportunità legata all'**economia circolare**: i materiali estratti dal fondo (limi, sabbie e ghiaie) potrebbero essere riutilizzati come risorse preziose per la costruzione di grandi opere pubbliche in via di sviluppo. A titolo di esempio concreto, è stata avanzata l'ipotesi di utilizzare questi enormi volumi di terra come base e fondazione per la futura Autostrada Cispadana, trasformando di fatto un problema di ingombro idraulico in una risorsa per il territorio.

Aspetti critici e rischi

L'analisi degli aspetti critici ha occupato gran parte del dibattito, facendo emergere forti preoccupazioni operative, intricati nodi normativi e palesi tensioni sociali.

- **Frammentazione istituzionale e deficit di comunicazione.** È stata rilevata una profonda criticità nell'interfaccia e nel dialogo tra i principali attori della manutenzione. Attualmente, manca un coordinamento fluido tra AIPO (Agenzia Interregionale per il fiume Po), la Regione Emilia-Romagna, i Comuni e i soggetti privati. Particolare preoccupazione desta la gestione da parte dei "frontisti", ovvero i proprietari terrieri confinanti: un punto di vista espresso riporta che i privati curano le porzioni di golena di loro competenza come fossero "il giardino di casa", agendo in modo disconnesso dalle direttive pubbliche e creando una pericolosa disomogeneità nella manutenzione dell'infrastruttura.
- **Impatto della fauna selvatica fossoria.** La presenza di animali selvatici rappresenta un rischio costante per la stabilità arginale. Il sottogruppo ha evidenziato come alcune specie specifiche (è stato citato in particolare l'istrice, differenziandolo chiaramente dalla lepre) scavino tane e cunicoli molto ampi e profondi all'interno dei

rilevati in terra, minandone drammaticamente la tenuta strutturale in caso di pressione idraulica.

- **Difficoltà nel monitoraggio civico e carenze manutentive.** La sicurezza degli argini si basa fortemente sull'opera di ispezione visiva e georeferenziata dei Volontari della Protezione Civile. Tuttavia, questo prezioso sistema è a rischio: i volontari denunciano che spesso AIPO non rispetta le fasce di sfalcio obbligatorie. L'erba troppo alta rende le ispezioni visive delle tane impossibili e, soprattutto, mette a repentaglio l'incolumità stessa dei volontari, esponendoli a infortuni e storte durante i pattugliamenti.
- **Carenza di formazione e fluttuazione dei volontari.** Strettamente connesso al punto precedente, vi è una criticità legata ai numeri del personale volontario, che subisce ampie fluttuazioni: i volontari aumentano sull'onda delle catastrofi e diminuiscono nei "tempi di pace". Questo continuo ricambio genera un problema di formazione, rendendo difficile avere operatori costantemente addestrati a riconoscere tecnicamente le criticità sottili, come distinguere la pericolosa tana di un istrice da quella innocua di altri animali.
- **Incertezze sui tempi di ritorno progettuali.** È emerso un forte dubbio di natura tecnico-ingegneristica che genera grande apprensione nella comunità. I partecipanti hanno notato che, mentre in passato le infrastrutture venivano modellate calcolando "tempi di ritorno" delle piene di 200 anni (progettando quindi argini per reggere eventi estremi), oggi si tende a dimensionare gli interventi su tempi di ritorno di soli 20 anni, mettendo in conto e accettando l'eventualità di sormonti arginali molto più frequenti.
- **Limiti geografici e il confine regionale.** Un grande rischio politico e gestionale è rappresentato dall'incognita sul confine territoriale del futuro Paesaggio Protetto. Il sottogruppo si è interrogato su cosa accadrà al confine con la Regione Lombardia (portando l'attenzione sull'area di Bondanello). Essendo il fiume un sistema continuo, vi è il timore fondato che, in assenza di accordi interregionali, il Secchia possa trasformarsi in un pericoloso "collo di bottiglia" idraulico e normativo.
- **Ambiguità dei termini e dei vincoli.** È stata sollevata una criticità linguistica e concettuale importante: i termini "paesaggio protetto" e "naturalistico" non sono affatto sinonimi. Il rischio è che si tenti di applicare un concetto di rinaturalizzazione indiscriminata ovunque. È stato ricordato che le aree agricole sono già paesaggi tutelati urbanisticamente e che non è possibile trasformare in parco naturale in senso stretto l'intera lunghezza del fiume, pena il conflitto insanabile con le attività umane.
- **Conflittualità sociale e priorità percepite.** Il rischio "politico" per il progetto è l'alienazione di intere categorie produttive (gli agricoltori) alcuni dei quali criticano l'impianto del processo deliberativo, ritenendo che decisioni che impattano in modo così significativo su famiglie e imprese debbano prevedere un'informazione esaustiva e il coinvolgimento formale di tutti i soggetti direttamente interessati.

Proposte

Per far fronte in modo concreto ed efficace all'enorme mole di criticità evidenziate, il sottogruppo ha elaborato una serie di proposte operative, normative e metodologiche.

- **Agevolare il sistema di monitoraggio volontario.** È considerato vitale mantenere e potenziare il sistema attuale di sorveglianza. Si richiede in modo perentorio che AIPO esegua i suoi tre sfalci annuali obbligatori in modo rigoroso e puntuale. Questo

è l'unico modo per permettere alle squadre di Protezione Civile di perlustrare gli argini in condizioni di totale sicurezza, individuando i danni, compilando con precisione le schede georeferenziate di segnalazione e innescando la catena di riparazione da parte della Regione e di AIPO.

- **Modifica normativa urgente per il riutilizzo dei dragaggi.** Per sbloccare la pratica del dragaggio dell'alveo, si propone di agire a livello legislativo sulle normative ambientali. Attualmente, la norma classifica i sedimenti estratti come rifiuti, con costi di smaltimento esorbitanti. Si suggerisce di introdurre deroghe o protocolli di bonifica preventiva che permettano di classificare e riutilizzare legalmente queste terre come prezioso materiale da costruzione per opere infrastrutturali (come la Cispadana).
- **Istituzione di un Tavolo permanente per la trasparenza.** Si propone la creazione di un tavolo istituzionale che sia chiaro e pubblico. Sebbene le competenze tra AIPO, Regione, Comuni ed Ente Parco siano in teoria già definite, per i cittadini risultano opache e di difficile interpretazione. Questo tavolo dovrebbe avere il mandato di pubblicare e comunicare in modo trasparente quali decisioni vengono prese, chi detiene la responsabilità di ogni specifico intervento e come interagiscono i vari enti nella gestione delle infrastrutture.
- **Zonizzazione chiara e preventiva degli interventi.** Si richiede al futuro ente gestore di definire e comunicare con estrema precisione una mappa degli interventi. Sarà fondamentale spiegare preventivamente "dove" si intende procedere con opere di rinaturalizzazione o ripiantumazione, e "dove" invece il territorio verrà mantenuto nel suo assetto attuale (per ragioni di sicurezza o per tutela delle aree agricole), motivando chiaramente i "perché" di tali scelte per evitare malintesi.
- **Coinvolgimento dei coadiutori provinciali nel censimento.** Si propone di affiancare in modo sistematico ai volontari della Protezione Civile la figura specializzata dei "coadiutori provinciali" (spesso associati al mondo dei cacciatori formati). La loro profonda conoscenza empirica del territorio è ritenuta una competenza preziosissima per supportare le ispezioni, aiutando a riconoscere senza margine di errore la natura esatta delle tane animali scavate negli argini.

Luoghi

L'estrema interconnessione delle opere idrauliche rende difficile e potenzialmente ingannevole, secondo i partecipanti, stabilire una rigida gerarchia di importanza territoriale. Tuttavia, l'attenzione si è focalizzata su macro-elementi e nodi geografici.

- **La totalità delle opere infrastrutturali.** Le casse di espansione, le aree con traverse, gli argini, i sotto-argini e le golene, sono inequivocabilmente considerati luoghi di vitale e pari importanza per garantire la tenuta e la sicurezza dell'intero sistema fluviale, poiché il fiume agisce come un sistema unico e complesso.
- **I confini interregionali.** I tratti del fiume che segnano il limite tra la Regione Emilia-Romagna e la Regione Lombardia (nello specifico l'area in direzione di Bondanello) sono considerati luoghi politicamente e idraulicamente critici, dove l'assenza di continuità rischia di generare gravissimi colli di bottiglia normativi.

Soggetti da coinvolgere

La complessa gestione delle manutenzioni richiede l'attivazione di una rete capillare e altamente coordinata di soggetti istituzionali e civici.

- **AIPO (Agenzia Interregionale per il fiume Po).** Soggetto primario e imprescindibile, a cui è in capo l'onere materiale della manutenzione strutturale e, aspetto cruciale sollevato dal sottogruppo di lavoro, dell'esecuzione estremamente puntuale dei tre sfalci annuali obbligatori dell'erba sugli argini.
- **Volontari della Protezione Civile.** Universalmente considerati all'interno del sottogruppo di lavoro come il vero e insostituibile esercito di sentinelle sul territorio. Il loro coinvolgimento attivo, supportato da un'adeguata formazione tecnica, rappresenta lo strumento umano più efficace per perlustrare gli argini e mappare tempestivamente le criticità prima che si trasformino in falle.
- **Cacciatori e coadiutori provinciali.** Figure territoriali preziose che la proposta suggerisce di affiancare organicamente alle ronde dei volontari. Sono portatori di una conoscenza specifica fondamentale per classificare e mappare con esattezza le tane scavate dalla fauna fossoria negli argini difensivi.
- **Agricoltori, frontisti e associazioni.** Soggetti economici che gestiscono direttamente ampie fette del territorio golenale. Il loro coinvolgimento deve mirare a una reale condivisione degli obiettivi istituzionali per evitare fratture sociali ed elevare le loro pratiche private a stringenti standard di sicurezza pubblica.
- **Regione Emilia-Romagna e Comuni.** Enti istituzionali responsabili non solo di raccogliere le segnalazioni per attivare i cantieri, ma anche di compiere lo sforzo politico di raccordare le normative ambientali e di gestire i delicati rapporti di confine e di pianificazione.